



Spett.le Assessore Agricoltura, caccia e pesca

Regione Emilia-Romagna

Sig.ra Simona CASELLI

Spett.le Direzione Generale Agricoltura Territorio Rurale

Sig.ra Maria Luisa BARGOSSÌ

Oggetto: Osservazioni e proposte su PFV regionale.

Come indicato Vi inviamo le osservazioni che siamo riusciti a formulare, coinvolgendo il più che ci è stato possibile le strutture territoriali di Legambiente, avendo ben presente che abbiamo superato i limiti di presentazione del 10 marzo 2017 che per la complessità e la quantità dei documenti prodotti e l'esiguo tempo dato per analizzarli non ci permetteva di portare un contributo un minimo fondato. Proprio per questo abbiamo ritenuto più importante per superare questi limiti, per quanto ci è stato possibile, fare un lavoro in collaborazione con l'aiuto dei nostri volontari Legambiente che operano nei vari territori vari territori. Comunque Vi inviamo quanto fin qui prodotto anche se siamo ancora in fase di lettura della documentazione prodotta.

Ci preme comunque sottolineare come le nostre proposte siano tese ad affermare la necessità di una tutela più cogente nella gestione venatoria delle specie venatorie di interesse conservazionistico e di un modello gestionale che tenda ad essere fortemente diretto alla sostenibilità ecologica ed ambientale fondato sulla produttività naturale e sull'incremento della presenza di nuclei autosufficienti con l'indicazione di caratterizzarli con tutte le azioni che sono necessarie ed ormai non più procrastinabili.

Pertanto, ancora una volta, richiediamo che vengano in considerazione alcuni aspetti che fondamentalmente riguardano misure di tutela dell'avifauna attraverso la riduzione per una serie di specie dei periodi cacciabili, la riduzione dei carnieri giornaliero ed annuale, la sospensione del prelievo venatorio per alcune specie in gravissima difficoltà (ad esempio Allodola). Proponiamo nuovamente anche una serie di proposte che riguardano la salvaguardia delle colture agricole ed alcune altre questioni.

Alleghiamo pertanto una serie di osservazioni e di proposte per la redazione di un Calendario regionale che raggiunga, anche attraverso a questa via, gli obiettivi di una caccia meno impattante e sostenibile.

Distinti saluti.

De Renzi Giacinto

Bologna, 16 marzo 2017

OSSERVAZIONI E PROPOSTE AL PIANO FAUNISTICO VENATORIO

QUADRO CONOSCITIVO

In tutto il Quadro Conoscitivo si evidenzia una **forte carenza di dati** sui quali andrebbe adottata la massima precauzione nel pianificare una gestione nuova e corretta della fauna selvatica ed il superamento radicale delle continue pratiche di immissioni

Ad esempio per la PERNICE ROSSA si legge:

- p.250 e seguenti: *"Dati raccolti in modo **non esaustivo**";*
- pure nel testo della Pianificazione a p.8 si ribadisce questa carenza: *"Non solo la Carta delle Vocazioni (figura 2.1.2-F1), ma anche i dati conoscitivi disponibili (§ Cap. 1.4.1 e figura 1.8.1-F8), seppur lacunosi".*
- p.251: **"Specie in declino"**;
- p.259: **"Dati certi per le province di Reggio-Emilia e Modena. [...] Tutti i parametri considerati definiscono un trend in declino, e sono fortemente condizionati dalla pratica delle immissioni, unico valore costante nel triennio 2012-2014: di conseguenza lo status della pernice rossa, salvo le realtà puntiformi descritte, appare come quello di una specie in declino mantenuta vitale artificialmente, grazie alle immissioni"** p.259: **"Dati certi per le province di Reggio-Emilia e Modena. [...] Tutti i parametri considerati definiscono un trend in declino, e sono fortemente condizionati dalla pratica delle immissioni, unico valore costante nel triennio 2012-2014: di conseguenza lo status della pernice rossa, salvo le realtà puntiformi descritte, appare come quello di una specie in declino mantenuta vitale artificialmente, grazie alle immissioni"**

Altro esempio per la STARNA si legge:

- p.260: *"I dati conoscitivi sulla starna in Emilia Romagna sono piuttosto limitati, la specie è gestita in modo ancora marcato con immissioni e, localmente, è stata o è interessata da progetti di reintroduzione"*

Si richiede:

- CHE IL MODELLO DA ASSUMERE E LE DECISIONI DA ASSUMERE TENGANO CONTO DELLA VERIFICA INDISPENSABILE SULLA CONSISTENZA DELLE RESIDUE POPOLAZIONI ANCORA CAPACI DI AUTOMANTENERSI DOVE LA CACCIA DOVREBBE ESSERE VIETATA (COMPRESA UNA CONSISTENTE FASCIA DI RISPETTO CIRCOSTANTE). SOSPENDERE OGNI DECISIONE RELATIVA AGLI ANIMALI DI CUI SI HA CARENZA DI DATI IN QUANTO SENZA ESSI E' IMPOSSIBILE UNA CORRETTA GESTIONE.
- PREVEDERE PIANI DI REINTRODUZIONE FINALIZZATI ESCLUSIVAMENTE ALLA COSTITUZIONE DI POPOLAZIONI STABILI (ovviamente è necessaria una particolare cura e vincolo di rispettare gli aspetti sanitari e genetici).

ALLEGATO LUPO

L'Associazione esprime complessivo apprezzamento per le valutazioni riguardanti le problematiche connesse alla presenza della specie in ambito regionale e alle conseguenti azioni di prevenzione, sia per quelle concepite in difesa del lupo, sia per quelle di contrasto agli impatti più "tradizionali" della specie nelle aree montane e, soprattutto, a quelli manifestatisi nelle aree di nuovo insediamento.

Giustamente si assegna priorità "molto alta" al contrasto dell'ibridazione con il cane tramite la prevenzione dell'instaurarsi di ulteriori situazioni a rischio mentre, per quanto riguarda i focolai già in corso, si elencano alcuni possibili approcci al problema senza fornire elementi di valutazione della loro potenziale efficacia e concreta praticabilità nelle condizioni realmente presenti sul territorio regionale. In questi casi si può infatti più parlarne in termini di semplice rischio potenziale e, coerentemente, andrebbero fin da subito individuati e messi in campo gli adeguati provvedimenti senza attendere l'insediamento, pur opportuno ed auspicabile, del programmato tavolo di confronto con tutti i portatori di interessi istituzionali e la successiva approvazione di un **Piano operativo regionale per la gestione degli ibridi**, auspicabile ma ancora tutto da elaborare e discutere.

Punto 2 - Pianificazioni gestionali - 2.1.2 Gestione degli Ibridi p.10: "Saranno adottate una delle tre possibili forme di gestione del fenomeno:

a) opportunistica, [...]

b) rimozione

c) **eradicazione**, cioè rimozione effettiva e puntuale di tutti gli individui ibridi presenti nell'area oggetto di gestione.

*Gli interventi, che richiederanno necessariamente un **impegno forte e continuato sul territorio, potranno realizzarsi prioritariamente in aree di grande importanza** ai fini della conservazione della specie lupo"*

Punto 2.2: "È necessario prevedere, in tempi lunghi e non necessariamente legati a quelli del presente piano, **una revisione delle Leggi 281/91, 157/92 e 752/85**"

Si richiede:

- TOGLIERE DALLE FORME DI GESTIONE L'ERADICAZIONE, MA PREVEDERE LA FORMA COME FORMA QUELLA DELLA RIMOZIONE DA UNA DETERMINATA ZONA
- INSERIRE, TRA LE FORME DI GESTIONE, METTENDOLI COME PRIORITARIE, I METODI INCRUENTI

PIANIFICAZIONE: OBIETTIVI GESTIONALI ED AZIONI

2. PIANIFICAZIONE DELLE AZIONI GESTIONALI PER LA FAUNA

2.1. PERNICE ROSSA (*Alectoris rufa*)

Si ritiene l'impostazione fondamentale corretta e necessaria. A Pag. 9 viene indicato l'obiettivo di un modello gestionale ecologicamente sostenibile fondato sulla produttività naturale e sull'inserimento della presenza di nuclei autosufficienti con l'indicazione di caratteristiche con una serie di azioni che si ritengono necessarie.

Chiaramente le condizioni vanno stabilite con accertamenti e censimenti e dove **non si dovessero riscontrare le condizioni necessarie o riemissioni occorre vietare l'attività venatoria**.

Il quarto punto indicato "controllo dei prelievi autorizzati attraverso l'applicazione di contrassegni inamovibili e rendicontazione giornaliera dei capi abbattuti"; oltre a questo è necessario **fissare i periodi ridotti di prelievo e le quantità di prelievo** (dal primo al 30 ottobre con un carniere giornaliero di 1 capo e stagionale di 5 capi).

2.2. STARNA (*Perdix perdix italica*)

È necessario un modello gestionale ecologicamente sostenibile e fondato sulla produttività naturale e precise e rigide linee guida per i progetti di reintroduzione e la ricostruzione sul territorio di nuclei vitali del galliforme come in grande misura nel punto specifico del PVF.

Non disponendo di stime attendibili relative all'attuale consistenza della proliferazioni presenti e che i residui dei piccoli nuclei di Starna italica tra loro fortemente disgiunti e localizzati, si indica una condizione a tal punto compromessa delle popolazioni "autosufficienti" che rappresenta una situazione di particolare rischio della specie.

In generale la diffusione della Starna è condizionata dalle innumerevoli iniziative locali di ripopolamento. L'ampia disponibilità di esemplari allevati, spesso con tecnologia individuale, non ha rappresentato e non può rappresentare un elemento positivo per la conservazione della specie in natura, considerato il generale insuccesso a cui vanno incontro le operazioni di reintroduzione e di ripopolamento venatorio.

Gli esemplari allevati possono, anzi, costituiscono un forte rischio per la sopravvivenza delle residue popolazioni naturali, a causa di problematiche di ordine genetico, sanitario, comportamentale ed ecologico.

A nostro avviso l'obiettivo del Piano per ciò che riguarda la Starna dovrebbe **puntare esclusivamente alla produttività naturale e sull'inserimento anche con reintroduzioni della presenza di nuclei autosufficienti di Starna italica (*Perdix perdix italica*)**. Dall'altro canto dovrebbero completamente e conseguentemente essere **vietate introduzioni** di starna (*perdix perdix*).

Per fare ciò la **caccia alla Starna (*Perdix perdix italica*) dovrebbe essere vietata** nelle aree con attuale presenza di residue popolazioni ancora capaci di automantenersi (compresa una fascia di rispetto circostante consistente, da prevedersi anche nel caso in cui le medesime popolazioni siano localizzate entro il perimetro di aree protette), nonché nelle aree oggetto di piani di reintroduzione finalizzati alla costituzione di popolazioni stabili di Starna italica (*Perdix perdix italica*), fino ad avvenuta stabilizzazione.

Per le popolazioni di Starna (*Perdix perdix*) dove esistono popolazioni stabili può essere ammessa la caccia nell'arco massimo di un mese (**dal primo al 30 ottobre**) con un carniere giornaliero di 1 capo e stagionale di 5 capi).

Questo nelle aree ove si accerterà l'avvenuto stabilizzazione delle popolazioni reintrodotte ed un costante monitoraggio che dimostri la sostenibilità del prelievo venatorio, che comunque non dovrebbe superare il 10% della consistenza annuale stimata, anche in relazione con il successo riproduttivo annuale di ogni popolazione ed il relativo piano di conservazione.

Ovviamente si concorda anche sulle linee di gestione adottate dal Piano di azione Nazionale della specie.

2.3. FAGIANO (*Phasianus colchicus*)

Il fagiano ha uno stato di conservazione favorevole in europa (non SPEC). In Italia, come del resto in altri Stati europei, lo stato delle popolazioni realmente selvatiche è difficilmente stimabile per le interferenze dovute ai soggetti allevati ed abbondantemente introdotti a scopo di ripopolamento. Il trend delle

popolazioni naturali appare da alcuni decenni in forte decremento, ma esistono forti differenze a livello locale. Le immissioni artificiali si stimano nell'ordine di due milioni di esemplari all'anno (una follia).

Sul punto 2.3.1 – Obiettivi

Andrebbero reconsiderati e resi più incisivi con:

- salvaguardia del fitness delle popolazioni autosufficienti; che sono certamente minacciate dall'immissione dei contingentati allevati e selezionati con criteri industriali da molte generazioni e dalle forme patologiche diffuse particolarmente presenti negli allevamenti;
- la necessità di estendere la rete delle zone in divieto di caccia (es. zone di ripopo lamento e cattura, zone di rifugio, zone di rispetto per specie) idonee alla specie sotto il profilo ambientale ed adeguatamente gestite;
- la realizzazione di interventi di miglioramento ambientale;
- l'adozione di una regolamentazione del prelievo che abbia come obiettivo la conservazione di contingentati autosufficienti in natura, **almeno in distretti per la gestione sostenibile della piccola selvaggina stanziale** nell'ambito degli ATC.

Un periodo di caccia compreso tra **il primo ottobre ed il 30 novembre** potrebbe risultare più compatibile con **un più completo sviluppo dei giovani**, in particolare quelli appartenenti alle covate tardive.

Occorre, infine, sottolineare che tutto ciò deve essere una precisa azione di ricostituzione di popolazioni autosufficienti che comportano la realizzazione di precise azioni e la **diminuzione progressiva fino alla scomparsa delle reintroduzioni** fin qui svolte (si potrebbe introdurre un meccanismo di riduzione annuale pari ad almeno il **20% annuo**).

2.4 LEPRE

Nel paragrafo 1.8.4 viene indicato come l'obiettivo prioritario per la Lepre sia l'avvio effettivo, e non solo la indicazione, di un effettivo "svecchiamento" del modello gestionale tradizionale (improntato su catture, ripopolamenti artificiali, assenza di pianificazione del prelievo) nella direzione di un approccio razionale e sostenibile alla gestione della specie.

L'introduzione di elementi di novità nel modello gestionale della Lepre, primo fra tutti, la pianificazione del prelievo sulla base di stime di consistenza attendibili, dovrà avvenire con gradualità in modo tale da permettere la sperimentazione di un sistema gestionale alternativo in affiancamento (...o per meglio dire in "superamento") al modello tradizionale, ma nel contempo avere carattere inderogabilmente prescrittivo, per non continuare a ritardare ancora la messa in atto di principi gestionali indispensabili per una corretta gestione delle specie.

Le azioni da intraprendere e da tradurre in pratica nel periodo di validità del Piano faunistico-venatorio regionale comportano la creazione di comprensori di comprensori adatti ad ospitare la specie con densità varie.

Sostanzialmente riconosciuto che ad oggi non risulta attuabile una reale programmazione delle presenze della specie sull'intero territorio regionale, si deve perciò inderogabilmente arrivare alla costruzione in tutti i territori di modelli di gestione che comportino la ricostruzione di popolazioni autosufficienti e facciano cessare le indiscriminate immissioni fin qui svolte.

2.5 CINGHIALE

Nel Quadro conoscitivo si dà ampia rilevanza alla dimensione degli impatti che il Cinghiale è in grado di provocare alle produzioni agricole, evidenziando il fattore di minaccia che il suinide costituisce per la viabilità. Si pone l'accento anche sulla dinamica di popolazione di questo ungulato, che sta vivendo una fase di espansione numerica di areale. Si dice che trattandosi della specie maggiormente impattante a scala regionale, l'obiettivo gestionale nei confronti di questo ungulato deve avere il contenimento degli impatti causati al settore agricolo, operando, oltre che con l'attività di prevenzione, attraverso la rimozione degli effettivi della specie, nel tentativo di contenerne la presenza e consistenza numerica.

Sulla inutilità della caccia su queste problematiche, così come strutturata ed attuata, vi sono stati studi ed evidenze che possiamo riassumere in ***“Quando in un territorio vengono uccisi molti animali mediante la caccia che avviene soprattutto in autunno e inverno, i sopravvissuti anno un migliore apporto nutritivo. Gli animali così rinforzati si riproducono in primavera più presto ed in un maggior numero.”***

Così come sostiene anche il più noto esperto di cinghiali in Germania, **Norbert Happ** (anch'esso cacciatore), è noto che: ***“I rapporti sociali disordinati nelle popolazioni di cinghiali con riproduzione incontrollabile sono da imputare esclusivamente all'esercizio venatorio.”***

Ci domandiamo: come mai il mondo agricolo e le sue associazioni di categoria non reclamino l'immediato divieto a ripopolamenti, allevamenti e compravendita di suini selvatici che ridurrebbe in breve tempo il numero di esemplari in circolazione?

Le risposte che vengono sono molteplici a partire da quella di **Franco Nobile** (da il libro “Il cinghiale”): ***“La componente più abbondante nell'alimentazione del cinghiale è rappresentata dagli alimenti di origine vegetale (ghiande delle querce europee e faglie).”***. Ancora: ***“Infine l'ostacolo a un comportamento innato, il nomadismo, la cui libera espressione rappresenta l'esigenza esistenziale, crea al cinghiale uno stress traumatizzante e può avere ripercussioni negative anche su altri comportamenti. È forse proprio in questo ostacolo al nomadismo che si possono ravvisare le cause principali dei danni provocati dai cinghiali alle colture agricole.”***. Ancora: ***“L'habitat caratteristico prevede un sottobosco non necessariamente di altezza rilevante; è sufficiente che sia molto fitto, impenetrabile e che ripari l'animale anche superiormente.”***. Ancora: ***“Se questi ungulati vanno ad alimentarsi nei campi coltivati significa che non trovano nel bosco le risorse necessarie perché sono in soprannumero rispetto alle possibilità alimentari dell'ambiente.”***. Inoltre: ***“se l'accesso a una foresta vicina è ostacolato ad esempio, da una strada con molto traffico, vanno a cercare nelle colture agricole quella varietà che desiderano.”***. Ancora: ***“I principali fattori che influenzano l'erratismo del cinghiale sono la ricerca del cibo, i cicli riproduttivi, le variazioni climatiche, la ricerca di rimesse tranquille ed il disturbo arrecato dall'uomo, specie dall'uomo cacciatore. Per concludere, i cinghiali si stabiliscono ove trovano quiete e nutrimento. Il cinghiale non esita a compiere anche lunghissimi tragitti per raggiungere gli alimenti di cui sono più ghiotti, come le ghiande e le castagne.”***. Inoltre: ***“L'habitat del cinghiale è il bosco. Tra le finalità della silvicoltura della forestazione occorrerebbe quindi collocare quelle necessarie all'alimentazione e al rifugio di questi ungulati, là dove ne è prevista la presenza dai piani faunistici. Le squadre possono impegnarsi nell'integrare le risorse alimentari naturali del bosco lavorando appezzamenti di terreno abbandonato, con il consenso dei proprietari, per seminarvi avena, grano, mais, ecc., piantando anche qualche albero da frutto come peri, meli, susini. A tale scopo occorrerebbe scegliere i terreni incolti situati all'interno dei boschi per tenere gli ungulati lontani dai campi coltivati per i bisogni dell'uomo.”***.

Ancora dalla Conferenza nazionale sulla biodiversità ***“La biodiversità in Italia: stato di conservazione e monitoraggio”*** organizzata dall'ISPRA risulta che il 67% degli habitat sono in cattivo o inadeguato stato di conservazione. E non per cause naturali.

Le regioni Veneto consiglia: ***“Adozione di strategie integrate mirate alla riduzione del danno attraverso il foraggiamento dissuasivo che non aumenti il tasso di accrescimento a patto che venga attuato secondo precisi principi (giornalmente con mais distribuito in strisce ampie da 10 a 20 metri), colture a perdere, evitare coltivazioni pregiate al limitare delle zone boscate, recinzioni elettriche che rappresentano il metodo migliore, danno ottimi risultati.”***

Rapporto 2004 Le gestione della fauna in Italia di Legambiente e Arci caccia dichiara che ***“La rapida ed inarrestabile espansione geografica che ha caratterizzato il cinghiale negli ultimi decenni, ha comportato la sua comparsa anche in aree intensamente utilizzate dal punto di vista agricolo ma essendo i danni alle colture da considerarsi un fatto fisiologico piuttosto che cercare di ottenere un'improbabile eliminazione dei danni è necessario semmai puntare a una riduzione di questi ad un livello socialmente accettabile che, in determinati contesti, può anche risultare basso.”***

Da Il forestale set/ott. 2009: Vari sono i sistemi con caratteristiche ed esiti diversi. Ma ***“Non è da trascurare l'ipotesi del ricorso alla sterilizzazione pratica ormai universalmente adottata nei parchi nazionali stranieri.”***

Ma ancora c'è da sottolineare che lo sviluppo delle pratiche inerenti la selvicoltura tenendo presente che il bosco non è solo alberi, ma un sistema biologico complesso. Un bosco è capace di fornire cibo e

protezione permette di trattenere in zona gli animali.

Secondo l'Università di Tuscia per evitare la dispersione del cinghiale occorre procedere ad interventi di miglioramento del bosco puntando a realizzare fitte superfici con ceduazione, rimboschimenti, aumentare la disponibilità alimentare con colture a perdere.

Il Prof. Carlo Consiglio indica: Recinzioni elettriche e la pasturazione in foresta. Ma anche sterilizzazione farmacologica in fase di sperimentazione, da finanziare, già attivata in Gran Bretagna ed Australia. Alla sperimentazione del vaccino GonaCon di ultima generazione partecipa anche la biologa Giovanna Massei, con il Parco della Maremma, ha messo a punto un distributore di esche specifiche adatto solo ai cinghiali. Stop ai foraggiamenti intensivi ed estensivi. Predisposizione di barriere olfattive o gustative che alcune fattorie del Chianti fiorentino stanno realizzando con discreto successo. Porre in essere adeguate opere di prevenzioni per le coltivazioni in pieno campo collocate in aree limitrofe ed aree boscate.

Legambiente: ***“È divenuto inderogabile che le Regioni emanino il divieto di apertura di nuovi allevamenti di cinghiali ed una strategia per giungere alla chiusura di quelli esistenti.”***.

L'Eco dell'alto Molise e Alto Vastese scrivono in relazione alla risoluzione approvata alla Camera per la cancellazione della braccata in quanto si considera ***“inefficace dannosa la forma di caccia al cinghiale più usata. Addirittura peggiorativa del problema perché ha determinato negli anni una destrutturazione della piramide delle classi di età agevolando la riproduzione di esemplari più giovani.”***. nel documento si evidenzia, tra l'altro ***“la necessità di attuare l'art. 32 della legge 349/1991 sulle aree contigue in modo che possano svolgere la loro funzione di ‘zone cusciotto’ tra l'area protetta e il territorio in cui si esercita la caccia”***.

LEGGE 157/1992 COSÌ COME MODIFICATA DALLA LEGGE COMUNITARIA 2009, ART. 42 E PIANIFICAZIONE DELLE AZIONI GESTIONALI PER L'AVIFAUNA

Come evidente l'art. 7 della Direttiva stabilisce che gli uccelli selvatici non possono essere cacciati durante la stagione riproduttiva e di dipendenza dei giovani dai genitori e, per quanto riguarda i migratori, durante il ritorno ai luoghi di nidificazione (migrazione prenuziale). Questi principi sono motivati da evidenti ragioni biologiche e di conservazione.

Oltre a ciò la Commissione Europea ha adottato un criterio di individuazione dello stato di conservazione di tutte le specie assegnando specifiche categorie ad ognuna (SPEC , SPEC 2, SPEC 3 e Non-SPEC).

Per una serie di specie il testo del PFV indica che una serie di specie presentano problematiche di conservazione e precisamente: **Allodola, Beccaccia, Beccacino, Canapiglia, Codone, Frullino, Marzaiola, Mestolone, Moretta, Pavoncella, Quaglia e Tortora selvatica** tutte riconosciute come SPEC 3 e **Moriglione** come SPEC 2.

Ci preme indicare come necessarie l'introduzione nelle misure di tutela e di pianificazione di tali specie introdurre le limitazioni necessarie ad una tutela effettiva di queste specie riducendo necessariamente il prelievo venatorio e la sua durata.

Allodola **sospensione del prelievo venatorio** e censimenti dei contingenti.

In caso di riapertura della caccia periodi dal 1° ottobre al 30 novembre
(capi giornalieri 10 e stagionale di 50)

Beccaccia periodo di caccia dal 1° ottobre al 30 novembre
(capi giornalieri 2 e stagionale 10)

Beccacino periodo di caccia dal 1° ottobre al 30 novembre
(capi giornalieri 5 e stagionale 20)

Canapiglia periodo di caccia dal 1° ottobre al 10 gennaio
(capi giornalieri 5 e stagionale 20)

Codone periodo di caccia dal 1° ottobre al 10 gennaio
(capi giornalieri 5 e stagionale 20)

Frullino periodo di caccia dal 1° al 30 novembre
(capi giornalieri 5 e stagionale 20)

Marzaiola periodo di caccia dal 1° ottobre al 20 gennaio
(capi giornalieri 5 e stagionale 25)

Mestolone periodo di caccia dal 1° ottobre al 10 gennaio
(capi giornalieri 5 e stagionale 20)

Moretta **non cacciabile**

Pavoncella periodo di caccia dal 1° ottobre al 20 gennaio
(capi giornalieri 5 e stagionale 25)

Quaglia **sospensione prelievo venatorio** e censimenti dei contingenti
In caso di riapertura della caccia dal 1° ottobre al 30 novembre
(capi giornalieri 5 e stagionale 20)

Tortora periodo di caccia dal 1° ottobre dal 2 al 30 settembre
selvatica (capi giornalieri 5 e stagionale 20)

Moriglione periodo di caccia dal 1° ottobre al 31 dicembre
(capi giornalieri 5 stagionale 20)

Inoltre **Cesena, T. Bottaccio e T. Sassello** periodo di caccia dal 1° ottobre al 10 gennaio
(capi giornalieri 10 e stagionale 50)

Tutti gli altri anatidi (**Alzavola, Germano reale, Fischione**) periodo caccia dal 1° ottobre al 31 gennaio e 10 capi giornalieri e 25 stagionali.

PIANI DI CONTROLLO

Premesso che la lacunosità e/o eterogeneità dei dati riportati per le varie province non consente una visione complessiva ed attendibile della reale situazione regionale, la nostra Associazione vuole riaffermare il principio generale della priorità dei “metodi ecologici” per la prevenzione dell’impatto da qualunque specie problematica, anche di quelle soggette a piani di prelievo.

Per quanto riguarda invece i *Piani di prelievo* in generale, si ritiene che l’abbattimento di animali selvatici debba essere finalizzato limitatamente alla tutela di un effettivo interesse pubblico, riconosciuto sotto il profilo della sicurezza (es. rischio idraulico, incidentalità stradale) o del contenimento dei danni ad attività economiche (es. agricoltura) e/o dell’impatto sugli ecosistemi e le biocenosi locali da parte di specie alloctone (es. Nutria). In questo ultimo caso, si auspica un efficace applicazione di tale misure e una loro pronta estensione, sempre mantenendo priorità alla prevenzione tramite metodi ecologici, ad eventuali nuove presenze potenzialmente “invasive”.

Non bisogna i i piano di controllo si trasformino come è successo in diversi casi una “nuova occasione venatoria” e, quindi, si passi allo sparo senza altro praticamente fare.

Non si ritengono assolutamente ammissibili piani di prelievo giustificati nelle ZRC a prevalente tutela della fauna selvaggina cacciabile e nelle zone protette e questo a maggior ragione si consenta l’utilizzo di metodi particolarmente cruenti quali, nel caso della Volpe, gli interventi in tana.

Anzi bisogna aver bene presenti la reale utilità di tale interventi e perché si compiono. Ad esempio a proposito di caccia e piani di controllo della Volpe occorre prima verificare che situazione esiste: infatti la Volpe viene indicata come predatrice delle nutrie e come coadiutrice ecologica importante per il raggiungimento dell’obiettivo di eradicazione di questa specie invasiva.

Esistono studi ed esperienze in questo senso, infatti si legga quanto indicato dal Dott. Davide Asnicar della

Università di Padova:

*Che la volpe sia un predatore della nutria è un fatto suffragato dalla Letteratura scientifica. Mi è bastato fare due ricerche sulle banche dati a disposizione dei ricercatori ed ecco saltar fuori due pubblicazioni scientifiche a questo proposito: uno studio italiano del 2016 pubblicato sulla rivista "Journal of Wildlife Diseases" e uno francese del 2013 pubblicato su "Veterinary Parasitology". Entrambi gli articoli parlano di parassiti, in questo caso protozoi e batteri, che vivono a spese della nutria (*Myocastor coypus*), ma anche della volpe (*Vulpes vulpes*). In Biologia diciamo che nutria e volpe sono gli organismi ospiti di questi parassiti, e cioè hanno questi parassiti. Il motivo per cui sia la nutria che la volpe sono infestati da certi protozoi, come il cestode *Echinococcus multilocularis* o il *Toxoplasma gondii*, ad esempio, si spiega proprio con la predazione della nutria da parte della volpe (Umhang et al., 2013) 4: la volpe si infesta mangiando la nutria. In pratica i protozoi vengono passati attraverso la dieta di questi animali. I parassiti utilizzano la nutria e altri organismi come ospiti intermedi, la volpe come ospite definitivo. È un fatto frequente in natura che riguarda moltissimi animali. Non solo, nello studio italiano (Zanzani et al., 2015)5, si legge espressamente: "The most common causes of death for juvenile coypu in Europe are trapping, shooting, and predation by foxes (*Vulpes vulpes*)". **Insomma, la volpe è un predatore della nutria, senza ombra di dubbio, come testimoniato anche da diverse fotografie e video che ritraggono la volpe con cuccioli di nutria tra le fauci.**»*

Tale funzione regolatrice viene indicata per la Volpe anche per il Capriolo di cui è ritenuta responsabile della predazione del 50% dei Caprioli nati in pianura.

Ora in questi frangenti sono sicuramente da evitare caccia e piani di controllo della Volpe dove esistono queste condizioni.

4 Umhang G., Richommea C., Bouchera J-M., Guedonb G., Boué F., 2013, Nutrias and muskrats as bioindicators for the presence of *Echinococcus multilocularis* in new endemic areas, Vet. Parasitol. 197: 283– 287

5 Zanzani S.A., Di Cerbo A., Gazzonis A.L., Epis S., Invernizzi A., Tagliabue S., Manfredi M.T., 2016. Parasitic and bacterial Infections of *Myocastor coypus* in a metropolitan area of northwestern Italy, J. Wildl. Dis. 52:126-130".

Nelle aree protette (parchi, riserve, ecc...) eventuali necessità di piani di controllo devono avere una precisa valutazione e la realizzazione di eventuali Piani devono escludere forme di caccia (es. la pratica della girata o altro simile per i cinghiali, ecc...) come al contrario è già avvenuto in alcune realtà.

ISTITUTI FAUNISTICI CON FINALITÀ PUBBLICA

In un quadro generale di scarsità di dati evidenziatisi nella oggettiva valutazione dell'intera documentazione proposta, dobbiamo rilevare come nella parte denominata "PIANIFICAZIONE: OBIETTIVI GESTIONALI E AZIONI", in particolare alle pagg. 69 e 70, la responsabilità della mancanza degli stessi in relazione alle **OASI DI PROTEZIONE** della fauna sembra venire addossata principalmente alla gestione convenzionata effettuata per anni dalle Associazioni di protezione ambientale. A parte la "dimenticanza" nella citazione esemplificativa dell'Associazione Legambiente quale Organizzazione avente preso parte in ambito regionale a tale gestione, occorre precisare che proprio a tale tipo di conduzione si deve invece la conservazione di ambienti naturali di pregio ed una produzione di dati che è spesso andata oltre rispetto a quanto veniva richiesto dagli Enti pubblici (essenzialmente Province) promotori delle Convenzioni. La costruzione delle frasi nelle pagine citate, laddove viene messo in dubbio l'effettivo valore naturalistico delle oasi e la conseguente efficacia del vincolo di protezione a fronte di una gestione effettuata quasi esclusivamente dalle citate Associazioni Ambientaliste, lascerebbe intendere che la stessa avvenuta nel corso degli anni sia stata una "gestione di parte" anziché un'attività volta alla tutela dell'intero ambiente naturale, primo e principale bene collettivo, come riconosciuto dalle normative di settore prodotte negli ultimi 25 anni. A titolo esemplificativo si potrebbe citare quanto Legambiente ha prodotto in provincia di Parma con la conduzione delle due Oasi denominate rispettivamente "Siccomonte" (in ambiente agreste e collinare) e "Monte Penna" (in ambiente montano boscato e rupestre): per entrambe sono stati prodotti

Piani di gestione e Relazioni tecniche annuali, consegnati alla Provincia di competenza, contenenti numerosi dati ed informazioni che andavano dalla check-list di tutte le specie floristiche e faunistiche presenti alla descrizione della vocazionalità faunistica delle singole aree in relazione anche alla disponibilità trofica, dalla consistenza o frequenza di riscontro delle singole specie verificata nel corso degli anni, all'assetto territoriale ed alle caratteristiche dei biotopi presenti con riguardo alle possibili variazioni temporali. Non sono mai mancati riferimenti alla vigilanza effettuata nelle aree di interesse da agenti istituzionali o guardie volontarie, argomento peraltro purtroppo scarsamente trattato nella bozza di PFVR proposta. La documentazione prodotta, come l'intera attività gestionale (a partire dal monitoraggio puntuale relativo ad ogni singola specie non sempre praticato) ha comunque risentito della progressiva contrazione dei fondi destinati al rimborso delle spese gestionali: non sono mai risultate sufficienti le poche centinaia di euro erogate annualmente dalle Province alle Associazioni di Protezione Ambientale per la conduzione delle Oasi a fronte di cifre ben più consistenti (diverse migliaia di euro) provenienti dalla Regione per la gestione di tutte le Zone di Protezione della fauna e destinate principalmente agli ATC per la loro opera svolta nei riguardi delle Zone di Ripopolamento e Cattura. *Appare positivo quanto affermato nelle pagine citate circa le intenzioni della Regione di volere incentivare al massimo il ruolo delle Associazioni nella gestione operativa delle Oasi (peraltro prevista all'art. 23 della L.R. n. 8/1994, anche se in relazione a tutte le Zone di protezione ed in alternativa ad ATC od Organizzazioni professionali agricole), ma ciò, com'è ovvio, non potrà verificarsi nel migliore dei modi senza adeguati stanziamenti da parte della Regione. D'altra parte non sembra una soluzione opportuna quella prospettata di voler incentivare la stipula di convenzioni tra Associazioni e proprietari delle aree interessate, spesso appartenenti a privati.*

*A parte il fatto che le Associazioni Ambientaliste, possibili gestori delle Oasi, rientrando nella categoria delle Organizzazioni di Volontariato, con conseguente iscrizione ai relativi Registri regionale e locali, ed essendo assoggettate al rispetto della L. n. 266/1991 ("Legge-quadro sul volontariato"), in base all'art. 7 della stessa dovrebbero stipulare Convenzioni solo con Enti Pubblici, la stessa Legge Regionale n. 8/1994 proprio all'art. 23 citato prevede sia la Regione a stipulare direttamente Convenzioni con i gestori delle Oasi: **non vorremmo peraltro che tutto ciò comportasse una deresponsabilizzazione degli Enti coinvolti (Regione compresa) che conducesse a snaturare importanti istituti come quello delle Oasi incentivando per esempio al loro interno dannose operazioni sulla fauna come ripopolamenti, catture o addirittura realizzazione di piani di controllo con sparo. Pratiche che vanno escluse dagli obiettivi del PFV.***

Si richiede:

- ESCLUDERE SEMPRE RIPOPOLAMENTI INSERIRE, PREVEDERE IN OGNI CASO SOLAMENTE LA FORMA DI RIMOZIONE DA UNA DETERMINATA ZONA TRA LE FORME DI GESTIONE, USANDO METODI INCRUENTI

ZONE DI PIANURA

Si indica che per i singoli o gruppi di fauna selvatica (ad esempio Caprioli, Cinghiali, Daini,...) non si apra mai la caccia, ma solo eventuali piani di controllo preceduti sempre dall'applicazione di metodi ecologici incruenti.

Si richiede:

- PREVEDERE SEMPRE LA FORMA DELLA RIMOZIONE DA UNA DETERMINATA ZONA

- INSERIRE, TRA LE FORME DI GESTIONE, METTENDOLI COME PRIORITARIE, I METODI INCRUENTI

Bologna, 16 marzo 2017